

ARRIGO CAMEIRANA

CONTRIBUTO PER UNA  
TOPOGRAFIA DELLE ANTICHE FORNACI  
CERAMICHE SAVONESI



Da diversi anni cerco di seguire gli scavi che si susseguono a Savona, per l'insediamento di nuovi fabbricati, fognature e linee elettriche sotterranee, onde poter reperire materiale ceramico, che con una certa frequenza compare nei lavori in corso. Limiterò questa mia comunicazione ad illustrare il materiale di sicura provenienza da discariche di antiche officine ceramiche savonesi, tralasciando tutto il materiale, sia pur notevole, di cui non sono riuscito a provare la provenienza. Perciò ho rinunciato ad inserirlo in questa comunicazione. Prima di passare ad illustrare il materiale, penso sia utile fare qualche premessa di ordine geologico e topografico.

La valle del Letimbro, scavata in un sistema roccioso, in cui predominano rocce cristalline e scisti ardesiaci carboniferi, fu occupata nella parte terminale, durante il periodo pliocenico, dal mare, che depositò quei sedimenti che costituiscono le marne, o tufi in espressione locale. Durante il quaternario, il torrente incise in tale formazione l'ultima parte del suo alveo, depositando in luogo del materiale asportato, argille, sabbia, ghiaia e ciottoli.

Dunque quattro sono le formazioni che compongono la regione: rocce cristalline, in gran parte gnessiche con scisti, marne plioceniche, alluvione e sabbie marine.

Dalla planimetria (tav. I), si nota che le marne plioceniche collegano l'ultima propaggine collinosa del Monticello, con il promontorio a strapiombo sul mare del Priamar. A ovest della piana alluvionale compare la potente formazione marnosa compatta, che occupa tutto il territorio delle Fornaci e la parte meridionale di Legino e Zinola, che diedero per tanti anni il materiale occorrente alle numerose fabbriche di laterizi. Nella zona alluvionale compaiono notevoli lenti argillose, che non sono marne plioceniche in sito, ma provengono in parte dal trasporto del torrente e in parte dal dilavamento delle stesse marne plioceniche. Una di queste lenti è ubicata attorno all'antico stagno che il Letimbro formava prima di immergersi in mare.

Durante i lavori di ricerca della falda acquifera nel 1917, una terebrazione ha individuato in via XX Settembre, in piena zona alluvionale, una falda di argilla della profondità di 22 metri. La sacca alluvionale si può considerare come una immensa spugna che immagazzina le acque sotter-

raanee. Lungo le vecchie mura, che lambivano in piccola porzione la zona alluvionale, esistevano i pozzi freatici, cui attingeva la maggioranza della popolazione. Si può dedurre che la falda freatica segua il corso dell'antico beudo, cioè del principale corso d'acqua tra i vari esistenti nella piana alluvionale prima dell'arginatura del Letimbro, avvenuta attorno al 1550.

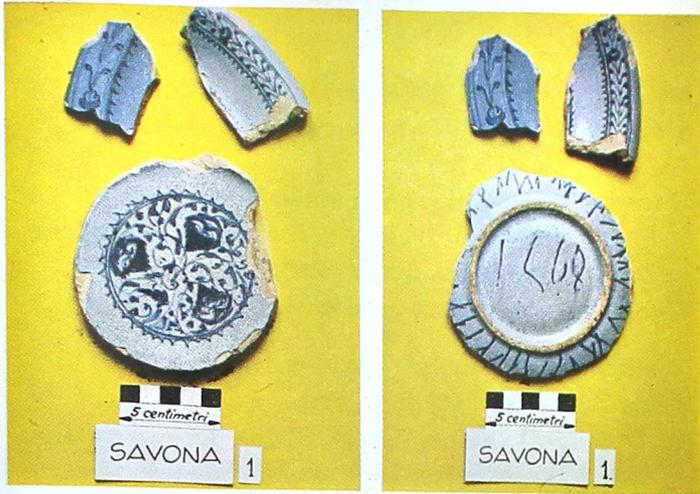
Il libero comune savonese nasce alla fine del XII secolo, dallo storico antagonismo tra Chiesa e Impero, localmente riflesso tra Marchesi e Vescovi. Purtroppo l'andamento della cinta muraria dell'epoca (la prima) non è sufficientemente documentata: probabilmente saldava in un unico corpo il promontorio del Priamar con il colle del Monticello, fiancheggiando la via Fossavaria (oggi Via Pia). Il notevole sviluppo delle attività mercantili del XIII secolo contribuisce all'ampliamento dell'area portuale e allo sviluppo nella zona pianeggiante del tessuto urbano cittadino. Questo sviluppo ha determinato la costruzione della seconda cinta muraria, ubicata al limite tra la zona alluvionale e la formazione marnosa e rocciosa.

Nei secoli XIV-XV il centro savonese assume le caratteristiche topografiche rimaste inalterate sino al 1870. La terza cinta muraria (documentata) segue a ponente il corso principale del Letimbro, creando un fossato a carattere difensivo chiamato beudo. L'antica via Fossavaria, in quest'epoca diventa il collettore unico da cui si diramano tutte le strade sia verso la darsena, che verso i borghi posti al difuori della cinta muraria cittadina. La piana alluvionale, in parte risanata a vantaggio dell'economia agricola locale, ha insediamenti di ville e case contadine.

Il mecenatismo Roverasco dei secoli XV e XVI, pur non variando l'intelaiatura topografica della città, ne muta il volto con la costruzione di grandiosi palazzi. Purtroppo le note vicende che portarono all'occupazione genovese (1528) e le conseguenti demolizioni recarono un completo immobilismo del tessuto cittadino, durato, come ho già accennato, fino al 1870, con qualche eccezione per i borghi posti fuori della cinta muraria.

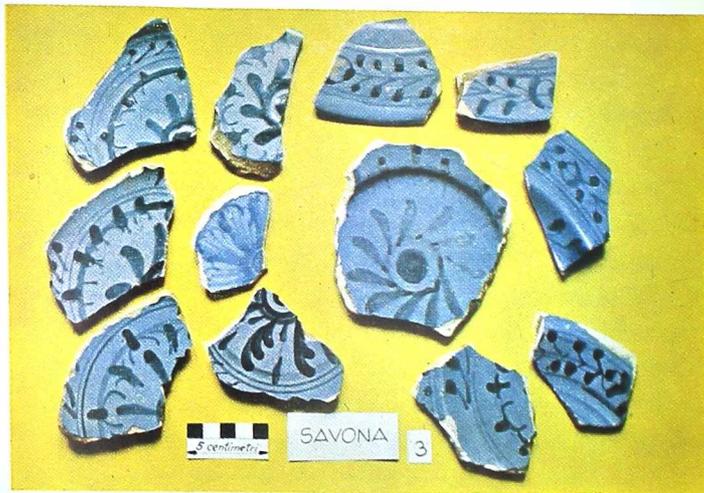
Ho voluto soffermarmi, sia pure brevemente, su qualche osservazione di ordine geologico e topografico della città per cercare di trarre qualche considerazione sull'insediamento degli antichi ceramisti e vedere quali potevano essere le scelte per tali ubicazioni. Dalla planimetria si possono individuare le quattro discariche che sono riuscito a localizzare.

1) E' stata scoperta negli anni 1965-66 durante i lavori di costruzione del fabbricato oggi esistente in piazza Diaz affiancato al teatro Chiabrera.



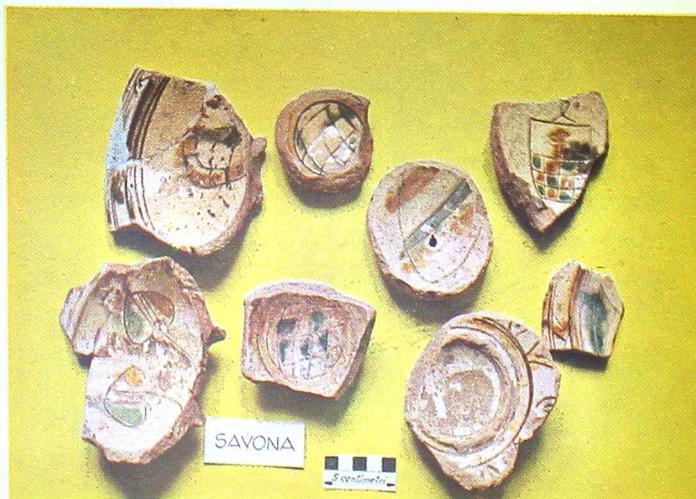
TAV. III

Piattino  
a decorazione  
calligrafica  
datato 1568



TAV. X

Decorazione a foglie  
e raggiera



TAV. XVII

Graffito policromo



2) Durante i lavori nel 1967 per la sistemazione a giardini dell'ex area Servettaz, precisamente nella strada esistente tra i vecchi ed i nuovi giardini.

3) Nel 1968 durante i lavori in via Tardy Benek negli scavi di fondazione della Chiesa S. Paolo.

4) Alla fine del 1968, ultima in ordine di rinvenimento, in corso Italia, di fronte al palazzo Dellepiane, durante i lavori di scavo di una fognatura.

Presunto che non molto lontano dalle discariche dovevano esistere le fornaci, possiamo vedere le componenti di tali scelte. Gli statuti comunali medioevali, redatti intorno al 1345, vietano in modo assoluto di costruire o restaurare fornaci nel perimetro della cinta muraria; tale norma, ancora confermata dagli Statuti Corporativi del 1577, era dettata da ordine di sicurezza contro gli incendi. Dalla planimetria si nota che le discariche (attive in base al materiale rinvenuto dal XIV alla fine del XVIII secolo) sono tutte ubicate al di fuori della cinta muraria quattrocentesca. Abbiamo visto, parlando della situazione geologica, ricchezza di marne e argille, facilmente estraibili dalla posizione in cui erano ubicate le discariche. Tale ubicazione, naturalmente, era pure in relazione al problema idrologico. Lungo il tragitto dell'antico alveo del Letimbro vi era la possibilità di avere acqua. Tale capacità è rimasta intatta anche dopo il trasferimento del Letimbro, visto che in tale zona erano ubicati i pozzi freatici. Naturalmente tali considerazioni sono valide pure per la discarica alla quale ho assegnato il n. 3 (Chiesa S. Paolo). Sempre sull'insediamento delle fornaci si può trarre qualche considerazione dagli statuti della corporazione. Nelle norme statutarie troviamo l'obbligo per gli iscritti, con pene pecuniarie per gli inadempienti, a partecipare alla messa del 18 giugno, ricorrenza delle festività di S. Antonio, Patrono della Corporazione. Gli statuti del 1577 indicano come chiesa per la funzione S. Maria di Consolazione posta a breve distanza dalla discarica n. 3 (S. Paolo). La riedizione statutaria del 1613, che sancisce la separazione dell'arte sottile dei pignattari dai maoneri, indica la Chiesa di S. Giovanni demolita nel 1965 molto vicina alla attuale piazza Diaz (Dis. n. 1). Molto probabilmente la scelta del 1577 fu determinata dalla prevalenza numerica dei fabbricanti di laterizi del Borgo Fornaci, che avevano come chiesa più vicina S. Maria di Consolazione. Con la separazione del 1613, i ceramisti optarono per la Chiesa di S. Giovanni, vicina ai posti di lavoro e naturalmente di residenza. Nella Chiesa di S. Giovanni sono state battezzate di-

verse generazioni di ceramisti savonesi: ricorderò Bartolomeo Guidobono e Giacomo Boselli.

Possiamo concludere, quindi, che la scelta dell'ubicazione era in funzione di considerazioni topografiche (al di fuori della cinta muraria), geologiche (per facilità di ammanimento delle materie prime) e idrologiche (per l'acqua indispensabile all'attività del vasaio).

N. 1 - PIAZZA DIAZ (BORGO SUPERIORE).

In questa località, denominata pure S. Giovanni, dall'omonima chiesa, avevamo già notizie di installazione di manifatture ceramiche per merito del cronista Verzellino. Tommaso Torteroli, nel suo *Ragionamento storico intorno alla Maiolica Savonese*, del 1856, scrive « Essendosi poi murato di fresco il moderno teatro nel sito che si chiamava Pratino, nelle scavature che si son fatte profondissime al tutto per ciò che riguarda la parte anteriore, si son trovati nel tufo moltissimi pezzi di vasellame inverniciati e senza vernice, che mostra come da molti secoli fossero ivi delle fabbriche di ogni ragione di stoviglie e assai ci rincresce di non aver in quell'occasione tenuto di essi più conto di quel che abbiamo fatto ». Il Noberasco, riprendendo il Torteroli nel suo studio sulla Ceramica Savonese, del 1925, scrive di notevoli quantità di frammenti ceramici, rinvenuti nel 1852, quando si gettarono le fondamenta del Teatro Chiabrera. Purtroppo di questo materiale recuperato dal Torteroli non si hanno altre notizie; probabilmente è andato disperso.

A una quota variabile tra i m. 1 e 2 sono venuti alla luce, durante gli scavi, grandi quantità di scarti di fornace alla prima cottura (frammenti di piatti, scodelloni, prodotti della combustione, zampe di gallo, piccoli coni di appoggio). Intercalato a questo materiale, pezzi invetriati, in minore quantità rispetto ai primi. Dal modo come sono stati condotti gli scavi, è stato impossibile tentare una stratigrafia. Dal materiale recuperato valuto l'attività della discarica dalla seconda metà del XV alla fine del XVII. Probabilmente un certo sviluppo urbanistico del Borgo ha fatto spostare altrove la discarica.

Nell'illustrare il materiale medievale, mi varrò della classificazione del Dott. Mannoni, che lo scorso anno ha presentato in questa sede. E' il primo studio su basi scientifiche della ceramica medievale ligure; mi auguro che questa mia ricerca possa essere di aiuto al Mannoni ai fini di un completo quadro tipologico della ceramica medievale.

In ordine di datazione, il primo materiale comparso è il graffito monocromo della seconda metà del XV secolo (tav. II); la decorazione è « graffita a punta » — così la definisce il Mannoni —, i tipi di decorazione, generalmente su scodelle, sono: un motivo a croce dal cui centro dipartono quattro raggi ondulati o quattro virgole in doppia riga; la vetrina è gialla tendente al marrone. Altro disegno sono girali nervosi eseguiti a semplice riga al centro dello scodellone. Contemporaneo del graffito monocromo è il materiale eseguito a stecca, con virgole e vetrina verde e marrone. Diversi pure i frammenti di ceramica marmorizzata. Tutto questo materiale è in terra rossa alquanto depurata, trattata all'ingobbio.

E' probabile che la fabbricazione di questo materiale si sia protratta fino ai primi anni del '500. Come vedremo, in seguito in altre discariche si è rinvenuto il graffito monocromo che compare con una certa frequenza come materiale d'uso in diverse località del savonese: ricorderò frammenti di piatti rinvenuti a Varigotti, nelle adiacenze del castello di Punta Crena.

Il materiale di sicura attribuzione cinquecentesca inizia con il calligrafico, dipinto in blu su un fondo leggermente azzurrino. Il tipo riprodotto nella tav. III è un piattino in cui si nota una minuta decorazione a girali con piccole foglie. Questo reperto è interessante, anche per la data che porta nel rovescio, 1568, che fissa una data precisa del calligrafico in Liguria. In genere tale decorazione è attribuita a ispirazioni della ceramica orientale. I tipi calligrafici rinvenuti a Genova nella discarica di Via S. Vincenzo, pur lasciando intravedere una matrice di ispirazione comune, non sono dello stesso tipo. Vasi da farmacia con questa decorazione sono nel Museo dell'Ospedale di S. Martino e di Palazzo Rosso a Genova, con attribuzione a manifatture Genovesi e Savonesi. Reputo contemporaneo o appena successivo il tipo rappresentato nella tav. IV, rinvenuto in grandi quantità con decorazione bleu a fogliame, su fondo bianco. Il disegno riempie sia il cavetto che la tesa e termina al centro con una decorazione a griglia. Tale decorazione è stata rinvenuta ed illustrata da Orlando Grosso a Genova nel pozzo del Ponticello e attribuita a manifattura genovese-pesarese.

Penso che il materiale a decorazione policroma (tav. V), con influenze delle manifatture dell'Italia Centrale, si possa collocare alla fine del '500; mi auguro che qualche intervento possa togliermi i dubbi al riguardo. Il policromo, è stato molto usato a Savona nella seconda metà del '500, per la decorazione dei laggioni.

Il materiale secentesco rinvenuto (tav. VI), frammenti di piatti e vasi,

ci porta nel periodo di maggiore splendore della ceramica savonese. Siamo nella seconda metà del secolo, che coincide con l'attività ceramica a Savona di Giovanni Antonio Guidobono. Le marche rinvenute appartengono tutte alla metà del Seicento: stemma di Savona - marca lanterna e chiodo - stemma di Savona - stemma di Savona e chiodo. Per quest'ultima marca (tav. VII), anche per la decorazione, che rappresenta un satiro, si potrebbe parlare di Giovanni Antonio Guidobono. Purtroppo in questo campo le suggestioni sono sempre presenti.

#### N. 2 - PROLUNGAMENTO A MARE (EX AREA SERVETTAZ).

Durante i lavori per la sistemazione a giardini dell'ex area Servettaz, uno scavo, precisamente nella strada ubicata tra i nuovi ed i vecchi giardini, arrivato alla profondità di circa m. 2, ha messo in evidenza una profonda giacitura di scarti di fornace. Lo scavo aveva una lunghezza di circa m. 10 e una lunghezza di m. 1.50.

A circa 20 centimetri dal piano strada affiorava materiale in terra bianca non invetriato, tra il quale ho notato frammenti di pipe, probabilmente dei primi anni dell'Ottocento. A breve distanza un altro scavo ha messo in evidenza materiale di terraglia con disegni in decalcomania, probabilmente scarti di fornace della manifattura ottocentesca dei Folco, che era ubicata a breve distanza dalla zona presa in esame. Il primo materiale, certamente settecentesco, è a carattere popolare, in terra rossa trattato in marrone scuro al manganese con pennellate tracciate liberamente in nero sul piatto. Due fondelli recuperati portano, il primo, dipinta in nero, una marca, probabilmente di proprietà SPTN, il secondo invece la marca è graffita G.N. Grandi quantità di materiale d'uso identico a questo sono state recuperate negli scavi di Genova, nella collina del Castello. Sempre settecentesche, ma di ben altra raffinatezza, sono decorazioni del Levantino, contornate dallo spugnato manganese, in parte marcate con la lanterna, in parte con il globo crucigero, con le lettere A L.

Siamo probabilmente di fronte ad Angelo o Andrea Levantino, con la lanterna alle dipendenze dei Chiodo, con il globo crucigero come ceramista indipendente. Scodelle, invetriate bianche in terra giallognola, portano la data 1742 al centro, altre la lettera M. sull'esterno della scodella e un fondello la lettera S. Un piattino con al centro una decorazione a mazzetto di fiori è marcato M. N. (tav. VIII). Presente pure la marca lanterna con decorazioni tipo Moustier (tav. IX).

L'interrogativo che ci pone la discarica è costituito dal rinvenimento della marca Stella a cinque punte accompagnate dalla lettera S. e da una specie di lettera L sotto la stella. Generalmente tale marca è attribuita ai Siccardi di Albisola; il disegno, purtroppo solo qualche frammento, lascia intravedere una decorazione in stile Levantino. Il Labò, nel suo studio sulla Ceramica Savonese del 1923, attribuisce tale marca ai Salomone, ma aggiunge: « le marche sono materia da trattare con molta cautela ». Però una cosa mi sembra sicura, la marca S con Stella e la S da sola, certamente è stata usata da manifatture attive a Savona nella seconda metà del Settecento.

Purtroppo lo scavo è stato aperto per breve tempo e non mi ha consentito una maggiore ricerca di frammenti invetriati. Il materiale a biscotto era invece in quantità veramente notevole, frammisto a prodotti della combustione, e appoggi di cottura. La sacca di scarti di fornace, continuava oltre il piano scavato, e ciò non ci consente di stabilire il periodo esatto di attività della discarica.

N. 3 - VIA TARDY BENECH (CHIESA S. PAOLO).

Durante i lavori iniziati nel 1968 per la costruzione della nuova chiesa S. Paolo in Via Tardy Benech è venuta alla luce, a una quota variabile dal piano di campagna, da m. 0,20 a m. 2 circa, una discarica di materiale ceramico, attribuibile alla seconda metà del '500. La discarica era posta al limite tra la zona alluvionale e la formazione marnosa; perciò sono valide tutte le considerazioni di ordine geologico sulle discariche poste al limite della cinta muraria. Il materiale era disposto nella coltre di argilla e disperso per tutta l'area della Chiesa in costruzione fino alla quota di m. 2,00 dal piano di campagna, dove compariva il materasso alluvionale e cessavano i frammenti ceramici.

Il materiale rinvenuto è costituito, frammisto a materiale a prima cottura, da frammenti di piatti, dipinti in turchino su un fondo azzurro intenso chiamato berettino. Come si vede dalle tavv. X - XI, l'elemento decorativo è prevalentemente a foglie, raggiera, quartieri e minute foglioline sulle tese dei piatti, che in qualche caso hanno tocchi di giallo. L'impasto è in terra tendente al giallognolo, e facilmente si incide con l'unghia. L'impianto pittorico diparte in genere da un nucleo posto al centro del piatto, da cui si sviluppa il fogliame.

La fabbricazione di questa decorazione era sconosciuta a Savona, men-

tre per Albisola è stata rinvenuta dal pittore Gambetta, ed illustrata dal Barile in *Antiche ceramiche liguri*. Il Prof. Farris, che ha rinvenuto tali decorazioni a Genova come materiale d'uso, negli scavi della Collina del Castello, ha ravvisato in queste decorazioni i tipi illustrati dal Picolpasso, come fabbricati a Genova e Venezia. Altre decorazioni (tav. XII), sempre su piatti, sono costituite da tralci e da fogliame che riempiono sia la tesa che il cavetto del piatto, sempre decorati in azzurro ma su fondo bianco. Tali decorazioni su un fondo leggermente azzurrino sono state rinvenute alla discarica n. 1 (Piazza Diaz), insieme alle foglioline delle tese, però in un tratto calligrafico, mentre quelle della Chiesa S. Paolo sono più corpose. La distanza fra le due discariche conferma che manifatture attive contemporaneamente avessero elementi decorativi in comune. Queste ultime due decorazioni, su piatti, sono state rinvenute a Genova nel Pozzo del Ponticello, illustrate da O. Grosso, ed attribuite a manifattura genovese-pesarese.

Un materiale inedito (tav. XIII), rinvenuto in notevoli quantità, è dato da appoggi per cottura eseguiti a stampo in terra rossa, con vistose colature di ramina, manganese e bianchetto di ingobbio. Non nascondo la mia perplessità, se attribuire questo materiale all'epoca di fabbricazione del materiale precedentemente illustrato, oppure a manifatture attive nel '400. Quasi assente il materiale proveniente dalla cottura su questi appoggi, ad eccezione di un frammento di grande conca ingubbiata trattata in verde ramina su terra rossa. Tutto il materiale rinvenuto era disposto in modo caotico — inutile il tentativo di eseguire una stratigrafia — ed era frammisto a materiale a prima cottura (tav. XIV) zampe di gallo, coni, e frammenti di contenitori in terracotta denominati « cassette », muniti di piccoli chiodi in terracotta estraibili che servivano per l'appoggio dei piatti su diversi piani durante la cottura.

Un'altra presenza interessante nella discarica sono i « laggioni », purtroppo con un solo tipo di decorazione, un rosone di carattere rinascimentale. Altre piastrelle di maggiori dimensioni, ma certamente della stessa epoca, sono decorate a fasce bianche e blu; la stessa decorazione ho rinvenuto nel palazzo Pavesi a Savona, famoso per il manto maiolicato con guerrieri romani, acquistato nel secolo scorso dal Marchese d'Azeglio. Ho citato questo fatto, non per attribuire il manto di Palazzo Pavesi alla manifattura attiva nella discarica S. Paolo, ma per dovere di cronaca. Presenti pure i piccoli laggioni monocromi (bruno, verde, celeste), general-

mente attribuiti a manifatture attive nei secoli XIV - XV; molto probabilmente la sua fabbricazione si è protratta pure nel '500, contemporaneamente ai laggioni figurati.

#### N. 4 - CORSO ITALIA (PALAZZO DELLEPIANE).

Durante i lavori di una fognatura in corso Italia (davanti al Palazzo Dellepiane) è venuta alla luce una sacca di discarica con molto materiale alla prima cottura e invetriato.

Premetto che in tutta la zona dell'antico alveo alla foce avevo già rinvenuto materiale ceramico, prevalentemente medievale: probabilmente il beudo era una zona di discarica delle manifatture. Diversi frammenti presentano i contorni arrotondati, dovuti certamente al rotolamento nel corso d'acqua. La sacca aveva una profondità di circa m. 1,50 ed un'estensione di circa m. 5. Tutto lasciava prevedere che continuasse oltre la zona scavata. Vicino alla discarica, sono venute alla luce grosse murature di pietrame e calce, identificate da esperti savonesi nelle fondazioni della cinta muraria.

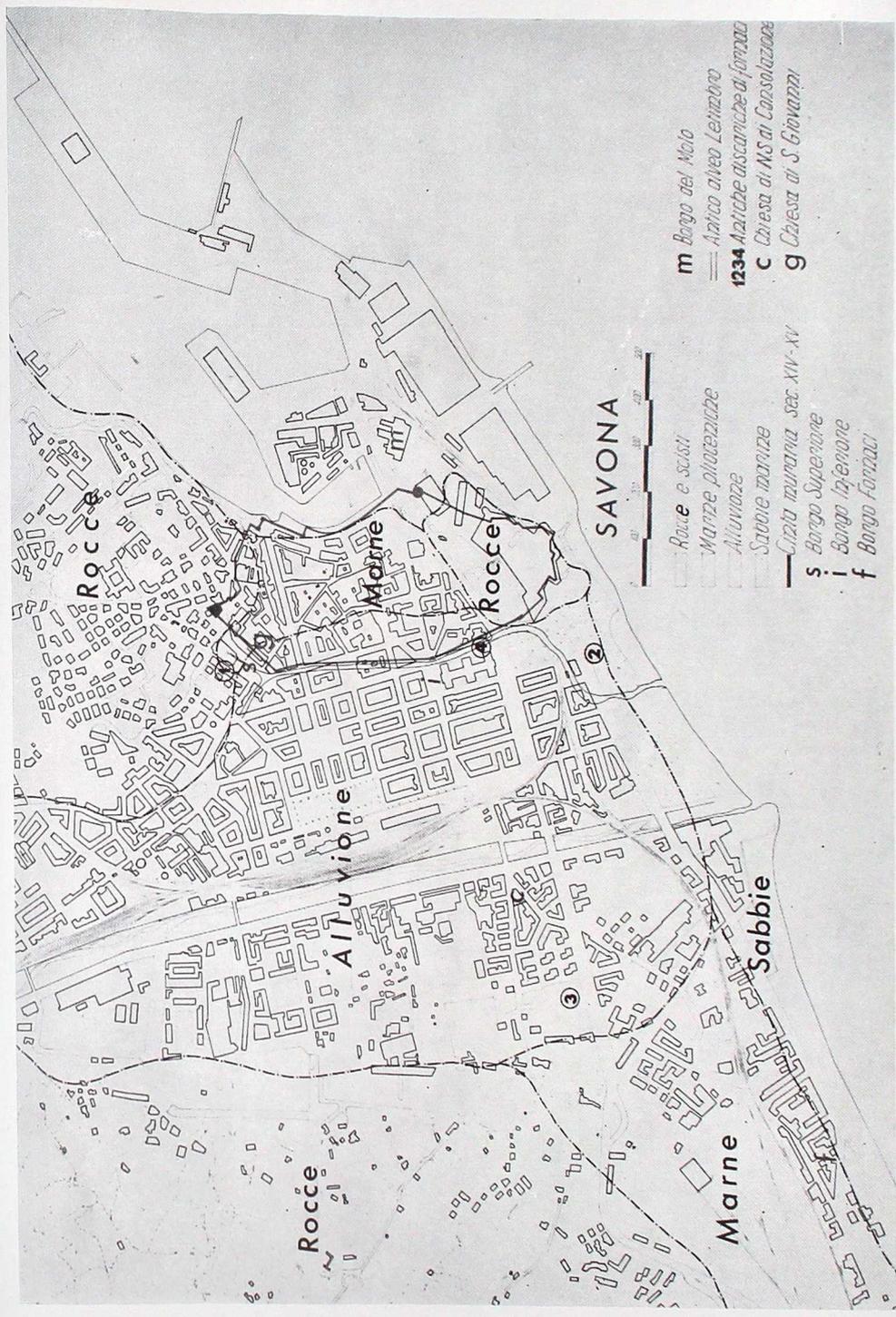
Il materiale rinvenuto è tipico delle discariche di fornaci: prodotti della combustione, appoggi, il tutto frammisto a materiale a prima cottura e invetriato, assente completamente materiale estraneo alle officine ceramiche. L'interesse maggiore è costituito dalla prova sicura della fabbricazione a Savona della maiolica arcaica o smaltata bianca come la definisce il Mannoni. I due pezzi rappresentati (tav. XV) hanno un impasto colore rosso poco depurato; l'appoggio di cottura è rimasto attaccato allo scodellone. Uno è privo di decorazione, il secondo è decorato con colori sopra smalto, in manganese e ramina. L'esterno dello scodellone è invetriato in verde grigio, tendente al marrone. La maiolica arcaica è stata fabbricata tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo.

Derivato certamente dalla maiolica arcaica, è l'ingubbiato colorato (tav. XVI) attribuito all'inizio del XV secolo. L'impasto è sempre rosso, la vetrina gialla e la decorazione è generalmente costituita da una croce in ramina e raggi in manganese. Esternamente in parte sono invetriati in marrone, altri non presentano invetriatura. Il Mannoni ascrive sempre alla famiglia delle ingubbiate l'invetriato verde presente nella discarica. Presente pure il graffito monocromo, con la stessa decorazione rinvenuta nella discarica (n. 1 Piazza Diaz - tav. II) cioè una croce e raggi ondulati, probabilmente derivata dalla decorazione delle ingubbiate colorate.

Un pezzo di piatto decorato a croce e raggi graffiti a doppia riga è privo di invetriatura. Altro pezzo con decorazione a palmette (così la definisce il Baroni) ha subito il solo trattamento ad ingobbio. Questo pezzo è tipico della decorazione del graffito policromo, comparso nella discarica in minore quantità rispetto ai tipi già nominati. All'inizio avevo premesso che avrei illustrato solamente materiale di sicura provenienza da discariche; chiedo scusa e voglio fare un'eccezione proprio per il graffito policromo attribuito dal Mannoni ai secoli XIV e XV. Nella zona interessata dall'antico alveo in cui ho recuperato molto materiale, compare con frequenza il graffito policromo: diversi fattori mi inducono a pensare alla sua fabbricazione savonese (tav. XVII): sia per la sua comparsa, non in grande quantità proprio in questa discarica, mentre nelle precedenti il materiale venuto alla luce, partiva dal graffito monocromo, successivo al policromo, e perciò è giustificata la sua assenza; sia per i rinvenimenti continui a Savona, specialmente lungo il tracciato dell'antico beudo; sia, infine, per le scodelle con lo stemma degli Spinola, famiglia di origine genovese emigrata a Savona proprio nel '400.

Certamente la decorazione del graffito policromo manifesta notevoli somiglianze con il materiale pisano, ma dobbiamo ricordarci che il '400 è il secolo, secondo le ricerche negli archivi savonesi del Noberasco, dell'arrivo a Savona di un cospicuo numero di ceramisti pisani. Atti del 1417 ci mostrano Bartolomeo Paoli detto Cara e Collo Petri, nel 1430 Nico, Ione e il figlio Giovanni, il 1434 Nicola Macchiaiuolo e Assidiato Ione, il 1443 Antonio di Giuliano di Paio, il 1445 Guidone. Son tutti pisani — scrive il Noberasco — « e a Savona ghibellina inviavanli una uguale fede politica e la distretta delle patrie sventure ». Se le decorazioni non lasciano intravedere sostanziali differenze tra il materiale eseguito a Pisa e quello fabbricato a Savona, a mio giudizio quest'ultimo facilmente si incide con l'unghia e risulta piuttosto poroso rispetto al pisano. Mi auguro che il Mannoni riesca nei suoi studi a distinguere le argille dell'Arno da quelle del Letimbro, per avere una prova scientifica della fabbricazione a Savona del graffito policromo.

Il materiale recuperato ci documenta una attività ceramica a Savona, che dalla seconda metà del '300 (maiolica arcaica), arriva con una certa continuità fino ai primi anni dell'800. Naturalmente, ai fini di una completa topografica delle fornaci ceramiche savonesi, una ricerca di archivio potrà colmare le inevitabili lacune di questo mio lavoro.



Planimetria di Savona.





TAV. II

Discarica n. 1  
Ceramica graffita  
a stecca monocroma



TAV. IV

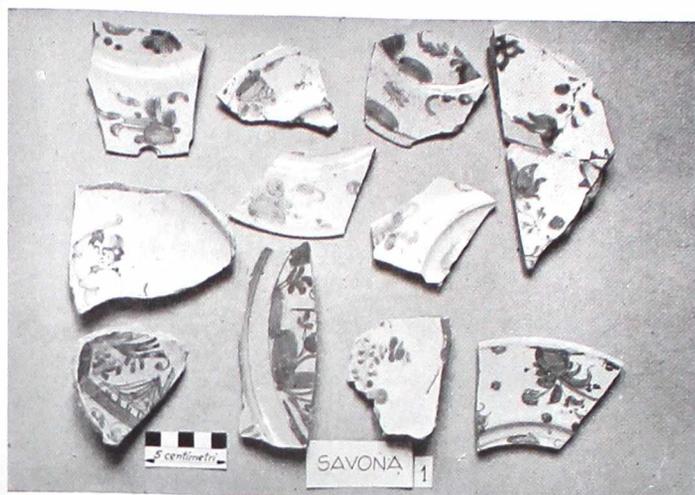
Discarica n. 1  
Decorazione  
a fogliame



TAV. V

Discarica n. 1  
Ceramica  
a decorazione  
policroma





TAV. VI

Discarica n. 1  
Ceramica del 1600



TAV. VII

Discarica n. 1  
Piattino marcato  
« stemma di Savona  
e chiodo »



TAV. VIII

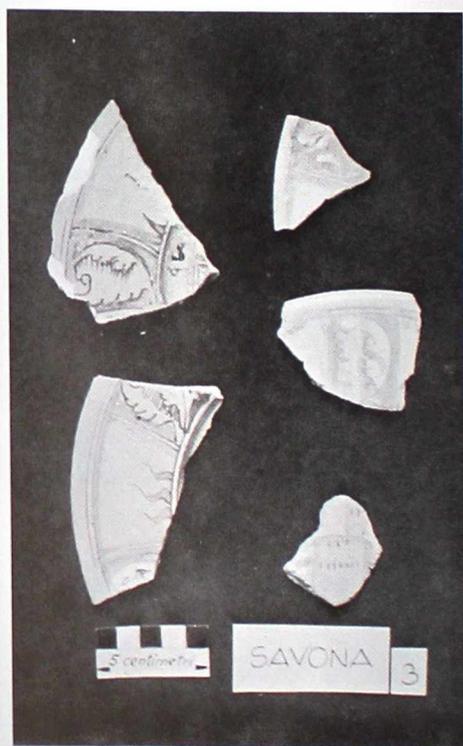
Discarica n. 2  
Piattino  
marcato M.N.





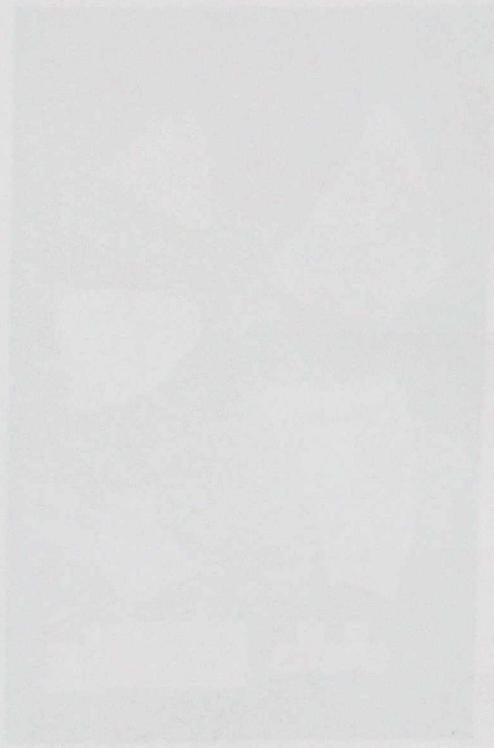
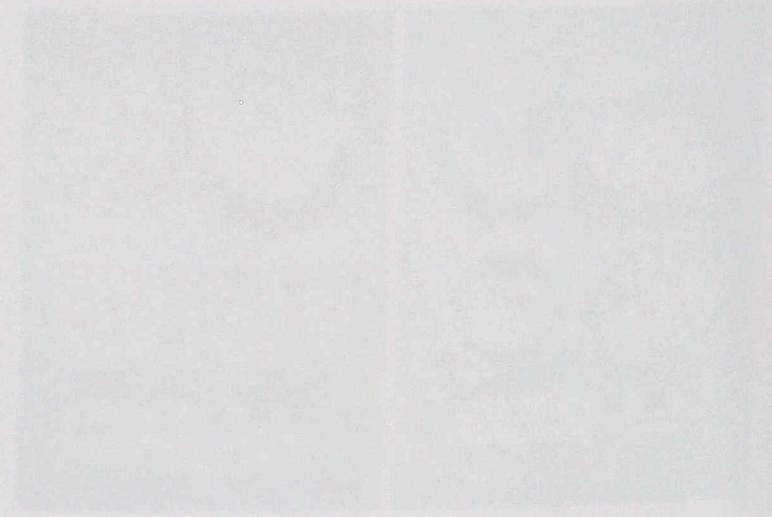
TAV. IX

Discarica n. 2  
Decorazioni  
tipo Moustier



TAV. XI

Discarica n. 3  
Decorazioni  
a quartieri





TAV. XII

Discarica n. 3  
Decorazioni  
a tralci e fogliame



TAV. XIII

Discarica n. 3  
Appoggi  
per cottura



TAV. XIV

Discarica n. 3  
Appoggi  
per cottura





TAV. XV

Discarica n. 4  
Maiolica arcaica



TAV. XVI

Discarica n. 4  
Ingubbiato  
colorato